

# Lo spettro dell'Antitrust fa risparmiare sul pieno

Dietro il calo dei prezzi della benzina la minaccia di Scajola

di **Francesco Capozza**

**ROMA.** Il confine tra moral suasion e minaccia è molto labile. Fatto sta che il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, sembra aver toccato la corda giusta per spingere i petrolieri ad abbassare i prezzi dei carburanti: far intervenire l'Antitrust, con la possibilità di comminare una forte multa.

Certo, i ritocchi sono arrivati a fine estate e non all'inizio come chiedevano gli automobilisti. Mister prezzi - che oggi vedrà i rappresentanti del settore - lamenta il solito differenziale di 3 centesimi rispetto all'Europa. Le insaziabili associazioni dei consumatori spingono per un taglio vero, di almeno dieci centesimi. Per non parlare del petrolio stabilmente sotto i 70 dollari. Ma una raffica di ribassi - di più, una corsa del ribasso - come quella registrata in settimana, è davvero cosa nuova per un settore con minima concorrenza come quello della distribuzione dei carburanti.

In totale il calo è lontano dalle aspettative degli automobilisti. Ma il segnale che arriva in questi giorni è prettamente politico. Non a caso a muoversi con più forza è stata l'Agip, che da market leader, ha

deciso martedì scorso un taglio di 1,5 centesimi per benzina e diesel (scese rispettivamente a 1,309 euro e 1,136 euro al litro).

E così ha costretto i concorrenti (Esso, Tamoil, Shell, Erg, Total, Api-Ip e Q8) a seguirla su questa strada. Tanto che, in questa piccola spirale ribassista, l'americana Esso ha finito per superare la controllata del cane a sei zampe e ridurre il prezzo della verde e del diesel rispettivamente fino a 1,304 e 1,132 euro al litro.

**Dietro questa mossa** ci sarebbe la decisione del ministro dello Sviluppo di allertare prima di ferragosto l'autorità per la Concorrenza sui forti aumenti che non hanno agevolato i vacanzieri. Perché aprire una procedura formale su un mondo che - come dice Scajola - non è mai stato immune «dal sospetto di un cartello», potrebbe creare non pochi problemi ai petrolieri. I quali già nel 2000 furono sanzionati dall'autorità oggi guidata da Catricalà.

I petrolieri, intanto, smentiscono che dietro il trend ribassista ci siano pressioni da parte del governo. E oggi, a rapporto dal garante dei prezzi Roberto Sambuco, spiegheranno di essersi semplicemente attenuti ai trend delle quotazioni di mercato. Quindi partiranno con la consolidata audace: dicendo che se in Italia si paga di più per un pieno rispetto al resto d'Europa, lo si deve soltanto ai ritardi della rete di distribuzione e all'alta pressione fiscale.

**Ma da via Veneto** non nascondono un pizzico di soddisfazione. Un pizzico, perché il calo auspicato da Scajola è arrivato soltanto alla fine dell'estate. «Dal monitoraggio giornaliero che facciamo con i gestori, sul prezzo alla pompa non su quello consigliato», spiega il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia, «si conferma un distacco di circa 3 centesimi rispetto all'estero. Fatto sta che notiamo un riallineamento dei prezzi verso le quotazioni del greggio più rapido del solito».

Di conseguenza si va verso un armistizio, ma la battaglia è soltanto all'inizio. Anche perché l'obiettivo è un rias-

setto del mercato della distribuzione.

Nelle scorse settimane il ministro ha minacciato di imporre un timing di definizione dei prezzi trimestrale, come accade per il gas o l'elettricità. Ma il vero progetto del governo sarebbe quello di allargare la commercializzazione dei carburanti anche alla grande distribuzione. Tanto che in Via Veneto, anche se all'interno di un più ampio provvedimento sulla concorrenza, starebbero studiando come favorire questo processo.

Nota l'economista, e presidente di **Nomisma** energia, Davide Tabarelli: «Il governo sbaglierebbe nel seguire l'estremismo delle associazioni. Soprattutto se questo ci riportasse ai prezzi amministrativi. C'è lo spazio per un ulteriore calo di un paio di centesimi, ma la strada da seguire non è quella dei diktat. Non a caso la svolta si è avuta quando il governo ha fatto pressioni su Eni per un taglio di 10 centesimi al self service».

**Oggi i petrolieri vedono Mister prezzi, che chiede un taglio di 3 centesimi, il doppio di quello fatto dalle compagnie**